

La “rosa dei venti”

■ Nella nuova sala di Michelangelo, un'opportuna selezione di opere offre una visione di quelle che saranno negli anni e nei secoli successivi le tendenze fondamentali dell'arte in Italia e in Europa

Il nuovo allestimento della Sala di Michelangelo, allestimento finanziato dagli Amici degli Uffizi e dai Friends of the Uffizi Galleries, concepito dal direttore Eike Schmidt, messo in opera da Antonio Godoli, ha il merito di avere esposto insieme il *Tondo Doni* e i ritratti dei suoi committenti Agnolo Doni e Maddalena Strozzi; il primo è il capolavoro della giovinezza di Michelangelo, i due ritratti sono opera di Raffaello nel suo periodo fiorentino, fra il 1504 e il 1508.

Quello di Agnolo Doni con Maddalena Strozzi, l'uno e l'altra eredi di due eminenti famiglie fiorentine, è stato, nella Firenze di primo Cinquecento, il matrimonio del secolo. Si univano due grandi fortune ma si univano anche due giovani innamorati dell'arte. Il lascito della loro passione è il tondo con la *Sacra Famiglia* dipinto da Michelangelo e i due ritratti immortalati da Raffaello.

Qualcuno potrà obiettare che i due ritratti Doni avevano una collocazione ormai storicizzata nella Galleria Palatina di Pitti, ma il significato storico e l'evidenza didattica della ope-



La nuova Sala di Raffaello e Michelangelo agli Uffizi, con al centro il celebre Tondo Doni del Buonarroti.

razione sono tali da giustificare ampiamente il trasferimento. Oggi, nei colori bianco e grigio avorio della sala, protetti da cristalli che permettono la visione a distanza ravvicinata, quei dipinti (dislocati insieme a un altro capolavoro sommo di Raffaello fiorentino, la *Madonna detta del Cardellino* e ad opere particolarmente significative di Fra' Bartolomeo) fanno, tutti insieme, quella che io chiamo la “rosa dei venti”, la restituzione visuale di quelle che saranno negli anni e nei secoli a venire, le tendenze fondamentali dell'arte in Italia e in Europa.

Perché Michelangelo – la sentenza è di Giorgio Vasari – è stato come una lucerna che ha illuminato e guidato l'attività dei pittori e degli scultori venuti dopo di lui.

Mentre Raffaello rappresenta in pittura quella idea di armonia, di ordine, di felicità e di splendore che, dopo di lui, attraverso Guido Reni, Anni-

bale Carracci, Poussin, David, Ingres, è arrivata fino a Picasso del periodo classico.

Accanto al *Tondo Doni* – altra idea felice – è stato collocato l'*Alessandro morente*, frammento di una scultura tardo-ellenistica di scuola, probabilmente, pergamena. Sta su una magnifica colonna antica in alabastro fiorito di Frigia, dono agli Uffizi del grande storico dell'arte Detlef Heikamp. Perché è questo l'Antico al quale ha soprattutto guardato il giovane Michelangelo: l'Antico naturalistico, drammatico, ispirato al pathos delle scuole di Pergamo e di Rodi, l'Antico del *Laocoonte* Vaticano, la statua che Michelangelo vide emergere dalla terra di scavo, a Roma, un giorno d'inverno del 1506 e che oggi sta nel Cortile Ottagonale dei Musei del Papa.

Fermiamoci di fronte ai ritratti Doni, che oggi sono visibili anche sul retro dipinto con scene bene auguranti alla fecon-

dità coniugale, da un pittore manierista che gli studiosi conoscono come “Maestro di Serumido”. Fermiamoci di fronte a questi due supremi capolavori della ritrattistica universale. Probabilmente Raffaello venticinquenne, la mente e il cuore ancora colmi di memorie urbinati, ha pensato, quando ha messo in figura i due Doni, al *Dittico dei Duchi* di Piero della Francesca da lui visto nel Palazzo Ducale di Urbino ed oggi custodito agli Uffizi a poche decine di metri di distanza. Viene da quei modelli l'idea di rappresentare i due sposi non di profilo come in quel caso ma frontalmente, contro un immenso paese brulicante di eventi luminosi. È presente, in qualche misura, specie nel ritratto della donna, la suggestione da Leonardo da Vinci, il fascino della sua prospettiva aerea, del suo umanesimo in-

Antonio Paolucci

(continua a pag. 2)

tegrale. Ma nella sottigliezza ottica con la quale vengono rappresentati i vestiti, l'acconciatura, i gioielli della donna, vive ancora il ricordo dei capolavori fiamminghi di Van Eyck, di Rogier van der Weiden, di Giusto di Gand che popolavano a Ur-

bino il palazzo del duca e che Raffaello adolescente ha potuto studiare. Infine, a chiudere il cerchio di una manciata di anni fra i più fertili e ricchi di futuro della nostra storia artistica, occupano la sala alcuni dipinti di Fra' Bartolomeo, testimone con

Mariotto Albertinelli di quella "bellezza virtuosa" che, sulla scia degli insegnamenti di Girolamo Savonarola, aveva affascinato il giovanissimo Raffaello.

Se compito primario di un museo di arte antica è di rendere comprensibile, attraverso una

opportuna selezione di opere, lo svolgimento delle arti, allora bisogna riconoscere che il nuovo allestimento della Sala di Michelangelo agli Uffizi, ha perfettamente centrato l'obiettivo. ■

Antonio Paolucci

Armonia e praticità

■ Nelle nuove sale di Leonardo e di Raffaello e Michelangelo, le opere sono collocate in innovative teche climatizzate. L'elegante allestimento e l'apertura di nuove porte garantiscono una maggiore fluidità nel percorso dei visitatori

All'inizio dell'estate si sono aperte al pubblico le due ampie sale nell'ala di ponente degli Uffizi, affacciate sul terzo corridoio della Galleria storica. La ristrutturazione museografica si deve anche al contributo degli Amici degli Uffizi insieme ai Friends of the Uffizi Galleries. Sia il primo dei due ambienti (sala 35 - Leonardo), che occupa il vano dell'antica sala degli autoritratti insediata da Cosimo III fra Sei e Settecento, che il successivo (sala 41 - Raffaello e Michelangelo) hanno il medesimo aspetto, per dimensioni e stile architettonico.

Le due sale risalgono ai lavori eseguiti fra il 1950 e il 1952, ad opera del funzionario architetto della Soprintendenza Guido Morozzi (Soprintendente alle Gallerie Guglielmo Pacchioni, Direttore degli Uffizi Roberto Salvini) e furono presentate al pubblico come sala del Barocci (35) e sala di Rubens (41) il 20 marzo del 1952, quando gli Uffizi riaprirono una seconda volta nel dopoguerra, successivamente alla prima apertura del solo braccio di levante il 24 giugno 1948, quello che aveva sofferto di meno per i danni bellici. La fondamentale innovazione che

oggi viene portata, oltre all'allestimento tutto nuovo ed originale, sta nella distribuzione dei percorsi dei visitatori, tema di fondamentale importanza nella generale riconfigurazione degli Uffizi voluta e messa in atto da Eike Schmidt. La riapertura dei vani di antiche porte documentate in piante settecentesche e ritrovate nelle strutture murarie ha dunque permesso di aggiungere una funzionale continuità tra la sala di Leonardo e quella di Raffaello e Michelangelo. Anziché, come prima avveniva per ciascuna delle due sale, servirsi di un unico varco per l'entrata e l'uscita sul terzo corridoio, con scambio spesso caotico dei visitatori, adesso il pubblico dopo aver visitato la sala di Leonardo, attraverso la prima porta ripristinata può trascorrere nel vestibolo delle Iscrizioni - in procinto di essere ricomposto, secondo il progetto di Fabrizio Paolucci, con i marmi originali esistenti nel suo assetto settecentesco - e da qui, attraverso la seconda porta ricostruita, il pubblico può accedere alla sala di Raffaello e Michelangelo da cui si esce per la porta principale, tornando sul terzo corridoio. Il display



La nuova sala di Leonardo. Al centro l'Adorazione dei Magi, capolavoro restaurato grazie agli Amici degli Uffizi.

delle opere nelle sale prosegue con le linee progettuali ideate dagli Uffizi e già sperimentate negli allestimenti per Botticelli e Caravaggio. I dipinti sono esposti all'interno di teche vetrate, poste sugli assi principali della sala, in modo da poterli osservare a distanza ravvicinata senza transenne che verrebbero a sottrarre spazio utile.

La condizione climatica all'interno dei grandi prismi scatolati, controllata da strumenti sempre in dialogo con i curatori, garantisce le migliori condizioni di conservazione in quanto viene rallentato lo scambio fra l'aria della sala e quella interna alla teca. I telai metallici di sostegno all'interno degli espositori hanno requisiti antisismici nei confronti dei quadri che vi sono alloggiati.

Come già avvenuto per le rinnovate sale di Caravaggio e per i nuovi ambienti della Collezione Contini Bonacossi, si è curata la particolare cromia delle pareti. Se per la sala di Raffaello e Michelangelo i colori della pittura cinquecentesca emergono dalla profondità del fondo grigio pietra serena, i dipinti di Leonardo sono avvolti da un'atmosfera più chiara che ricorda muri

dall'intonaco liscio a ferro, di un pacato interno chiesastico; per entrambe le sale, i materiali sono quelli della tradizione come la calce spenta e i pigmenti naturali - in più velature, per ottenere trasparenze e vibrazioni - stesi sulle pareti con tecniche tradizionali.

Con l'occasione del nuovo allestimento si è anche ripristinato il sistema di regolazione della luce naturale che piove dal soffitto; all'interno dell'intercapedine del sottotetto un sistema di frangisole elimina la luminosità in eccesso e cattura il massimo della luce diurna in caso di cielo coperto; abbiamo voluto con quest'ultimo accorgimento ristabilire il rapporto, ritenuto prezioso in museografia, fra l'interno del museo e la percezione dell'ambiente naturale esterno, che si avverte anche con la variazione di luminosità al passare delle nuvole. L'originale forma delle teche (che in seguito ha trovato realizzazione in altri casi della contemporanea museografia) favorisce l'attenzione del visitatore e le opere appaiono e risaltano in una visione come astratta e assoluta. ■

Antonio Godoli

Fritz Koenig, la retrospettiva

Una mostra agli Uffizi e al Giardino di Boboli celebra il grande scultore tedesco



Fritz Koenig, *Due buoi*, 1955, Wittelsbacher Ausgleichsfonds.

Fritz Koenig (1924-2017), il maggior scultore tedesco del ventesimo secolo, amico di Marino Marini, viene celebrato agli Uffizi con la più grande mostra personale mai allestita a Firenze per un artista del suo campo.

Koenig deve la sua notorietà presso il grande pubblico soprattutto grazie a *The Sphere*, il monumentale capolavoro che fino all'11 settembre 2001 decorava la fontana nello spazio tra le Twin Towers a New York. Malgrado i gravi danni subiti, l'opera sopravvisse all'attentato, e oggi, ripristinata, è il simbolo più significativo della volontà di sopravvivenza della metropoli americana. Come nessun altro, Fritz Koenig ha saputo traghettare nell'età moderna la scultura tedesca, fino al 1945 incline a un certo tardo neoclassicismo, che sposava il gusto della dittatura nazista. Egli è stato l'ultimo e il più importante successore di Adolf von Hildebrand, che risiedeva a Firenze dove aveva gettato le basi per una nuova maniera di fare arte, rivolta all'antichità e a Michelangelo: la figura umana veniva organizzata in un sistema di coordinate ortogonali, con le singole membra chiaramente separate le une dalle altre, in quella che al tempo sembrava un'alternativa radicale all'arte di Rodin. Sulla base di questo principio compositivo, Koenig ha raggiunto il suo stile personale, ispirato all'arte africana,

a quella etrusca e alle opere dello scultore inglese Kenneth Armitage, di qualche anno più anziano, lottando per arrivare a un'astrazione della forma umana che la scomponesse nei suoi elementi stereometrici di base. L'arte di Koenig diventa una sorta di linguaggio dei segni, in cui chiarezza di forme e di contenuti diventano una cosa sola, una poetica in cui la perfezione formale è sinonimo di bellezza.

La mostra degli Uffizi rende chiaro per la prima volta il ruolo della sessualità come primo motore del lavoro dell'artista, la cui opera proclama le situazioni fondamentali dell'esistenza umana, l'entusiasmo e la solitudine, la disperazione, la colpa e il destino, la fragilità della relazione tra uomo e donna, la paura della morte, le grandi domande senza risposta sul perché e sul dopo. Koenig è stato anche uno dei maggiori interpreti dell'Olocausto, per quanto riguarda l'arte. Uno dei suoi lavori più toccanti è il monumento che la Repubblica Federale di Germania ha eretto nel Campo di Concentramento di Mauthausen, città gemellata con Firenze.

Nel complesso, il lavoro dello scultore tedesco ha attraversato oltre settant'anni, e soprattutto la sua fase tarda, così significativa, può ora essere ammirata agli Uffizi per la prima volta, visto che negli ultimi decenni egli aveva voluto ritirarsi dal mondo dell'arte, addirittura

ra respingendo il mercato nella sua forma attuale.

La struttura vasariana degli Uffizi, cristallina e razionale, offre un ambiente ideale per la scultura architettonica dell'artista tedesco: lì si trova la parte più didattica della mostra, organizzata per temi iconografici.

Un vero miracolo si compie nel Giardino di Boboli, dove è stato possibile raccogliere una parte significativa delle opere monumentali di Fritz Koenig: le figure si inseriscono nel giardino con la stessa naturalezza con cui sono state create. La *Grande Flora* si trova di fronte al panorama della città stessa, "Firenze" appunto; nello spazio scenografico dell'anfiteatro, le sculture alte fino a cinque metri sembrano quasi esibirsi in un balletto e, come per caso, mostrano il grande fascino esercitato dalla forma sferica nell'opera dell'artista. Sono raccolte qui solo tre varianti monumentali di *Coppie*, la serie basata su Paolo e Francesca, gli amanti cantati da Dante. Accanto, lo spiazzo enorme e solitario della Meridiana, coperto di ghiaia, provoca improvvisi cambiamenti di scena: l'*Uomo-uccello* è come perso nella sua lotta, e non riesce a spiccare il volo; lì accanto si trova la *Biga* delle Collezioni Statali bavaresi di Monaco – versione monumentale del tipo ispirato ai bronzetti etruschi - in cui l'auriga, la biga e i cavalli si fondono in un sistema unitario di masse, rappresentando la forza congiunta dell'uomo e dell'animale.

Una precedente versione di questa composizione, acquista-

ta da Peggy Guggenheim, è ora esposta nella parte della mostra ospitata dentro la Galleria degli Uffizi. Il membro eretto è il fulcro della composizione, mentre nella piastra inferiore della figura lievitata la forma di un seno femminile. Dopo il *Giano* bifronte, immagine della vita umana che inevitabilmente consiste di un inizio e di una fine, la *Biga* sembra entrare nell'anfiteatro di Boboli come in un'arena, alla sommità del cui asse la figura femminile dell'artista, *Mona*, si protende nel cielo di Firenze. Al tempo, presso la fontana del Forcone, i due *Buoi* – opere giovanili di Koenig – e lo *Specchio del cielo* creano un'atmosfera quasi pastorale.

Si potrebbe quasi pensare che il grande maestro della modernità e successore di Hildebrand sia stato l'ultimo scultore della corte dei Medici. ■

Alexander Rudigier



Fritz Koenig, *Grande Icaro*, 1985/1986, Fondazione Fritz e Maria Koenig.

Fritz Koenig, 1924-2017. La Retrospettiva

A cura di Alexander Rudigier, Eike D. Schmidt, Stefanje Weinmayr

Galleria delle Statue e delle Pitture degli Uffizi e Giardino di Boboli - Firenze

fino al 7 ottobre 2018

L'Islam, questo sconosciuto

■ Al Bargello e agli Uffizi un'esposizione traccia il profilo originale delle relazioni politiche, commerciali e artistiche tra Firenze e gli Islam mediterranei

La mostra, promossa da due dei più importanti musei al mondo, si propone il fine di esplorare un rapporto che a lungo è rimasto sotto traccia, presente ma mai studiato sistematicamente: le relazioni, soprattutto artistiche (ma non solo: l'arte, soprattutto a Firenze, è sempre stata anche politica), fra la città e i mondi islamici. Attraverso, appunto, la prospettiva più consona alla città glielata, quella dell'arte. Con l'idea che questo territorio, con la sua vicenda storica unica, abbia sempre guardato verso il mondo intero, secondo un ruolo interpretato in modo magistrale e geniale negli anni '50 e '60 del Novecento dall'indimenticato Giorgio La Pira.

L'Islam questo sconosciuto, si potrebbe parafrasare; ma non in riva d'Arno. La mostra è certamente ambiziosa. Con opere di grande impatto visivo, e, se

non neglette, talvolta poco note ma già nelle collezioni granducali, e prestati da numerosi e prestigiosi musei (Louvre, British, Metropolitan e tante altre importanti istituzioni - anche medio orientali - oltre che italiane), si traccia un profilo originale delle relazioni politiche, storiche, commerciali e, ovviamente, artistiche che hanno vi-



Cofanetto rettangolare, Spagna omayyade (Cordoba), X secolo, in lamine d'avorio scolpite e incise con montatura rinascimentale in argento, pietre semipreziose e vetri colorati. Firenze, Museo Nazionale del Bargello.

sto confrontarsi Firenze e gli Islam mediterranei. *In primis* i regni dell'Egitto e della Siria dell'epoca Mamelucca e quello Ottomano di Turchia, con attori quali Mehmed II, il Conquistatore di Costantinopoli (1453), e il Magnifico, al quale il sultano d'Egitto Qayt Bay fa recapitare nel novembre del 1487 un dono singolare quanto unico: una giraffa.

Esotismo, magia d'Oriente, solide imprese commerciali (i tessuti, che attra-

Lampada da moschea, Egitto, XIV secolo, in vetro soffiato e smaltato in policromia con doratura. Torino, MAO - Museo d'Arte Orientale.



Islam e Firenze. Arte e collezionismo dai Medici al Novecento
a cura di Giovanni Curatola
Gallerie degli Uffizi, Museo Nazionale del Bargello
fino al 23 settembre 2018

versano tutte le sezioni della mostra, erano pregiatissimi e da qui inondavano i mercati d'Oriente e d'Occidente), meravigliosi doni e scambi di opere preziose: tappeti, vetri, metalli damaschinati, manoscritti, ceramiche, armi. Ogni ben di Dio giungeva dall'Oriente. Un filo, tenace come la seta, di relazioni che hanno avuto alti e bassi, ma mai si sono interrotte e che riprenderanno straordinario vigore fra Otto e Novecento. Tanti

i protagonisti, fra i quali spiccano Michele Amari (uno dei più grandi orientalisti al mondo con cattedra a Firenze e anche ministro dell'Istruzione e potente Senatore del Regno), e il mercante Stefano Bardini il quale, nelle dimore nobiliari fiorentine, scovò decine e decine di splendidi e storici tappeti, ora perlopiù dispersi nei musei più qualificati del mondo intero.

L'aristocratico inglese Frederick Stibbert con le sue straordinarie armi custodite nella bella villa della collina di Montughi, accrebbe il fascino fiorentino, e fu collezionista a tutto tondo, assai curioso e con raccolte che non si finiscono mai di apprezzare e sono nella loro qualità sorprendenti. Poi il

francese Louis Carrand e le tremilatrecento opere (tutti capolavori, molti islamici) che per una per noi felice bizzarria volle nel 1888 donare alla città e sconvolsero il giovane Museo del Bargello, condizionando e determinando la sua storia futura. Giulio Franchetti, barone e collezionista illuminato, ha voluto legare il suo nome a quello del Bargello e donando al museo la sua importantissima collezione di tessuti (ancora una volta, molti di questi sono di origine orientale), ha riacceso la memoria di quelle arti della lana e della seta che sono alle origini della fortuna e ricchezza storica della città. ■

Giovanni Curatola



Sipar (rotella), Persia, inizio del XVII secolo, in acciaio ageminato in oro, canna d'India, seta, madreperla su pasta nera, cuoio, velluto marrone. Firenze, Museo Nazionale del Bargello.

Il collezionismo islamico a Firenze dai Medici al primo Novecento

La mostra *Islam e Firenze. Arte e collezionismo dai Medici al Novecento* è frutto di una collaborazione tra le Gallerie degli Uffizi e i Musei del Bargello. Per due anni, insieme con il direttore delle Gallerie degli Uffizi Eike Schmidt, il curatore della mostra Giovanni Curatola, i membri del comitato scientifico internazionale e i funzionari, storici dell'arte, Valentina Conticelli e Matteo Luca Cerriana – rispettivamente in servizio presso gli Uffizi e presso il Bargello – abbiamo lavorato alla realizzazione di una mostra monumentale: quasi duecento opere, esposte nei due musei. Per l'occasione abbiamo anche introdotto un biglietto combinato di € 29 (intero), € 14.50 (ridotto), valido tre giorni, per facilitare la visita ad entrambi i musei e sedi espositive.

Il Museo Nazionale del Bargello conserva un nucleo importantissimo di arte islamica, costituito dai manufatti delle collezioni mediceo-granduca-li, e arricchito dall'imponente insieme di opere d'arte donate nel 1888 dall'antiquario lionese Louis Carrand, cui si aggiunsero la donazione di armi di Costantino Ressa (1899) e quella di tessuti di Giulio Franchetti (1906). Nelle quattro sezioni in cui si articola la mostra al Bargello è illustrato un periodo fondamentale di ricerca, collezionismo e allestimenti museali di fine Ottocento e inizio Novecento, con opere della già citata donazione Carrand e di un altro grande collezionista, l'inglese Frederick Stibbert,

ma anche dei toscani Stefano Bardini e Giulio Franchetti.

Infatti, fra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo, Firenze fu meta preferita d'importanti studiosi, conoscitori, collezionisti, curatori e direttori di musei, provenienti da tutto il mondo. Gli studi di arte islamica avevano avuto nella città gigliata un fervido sviluppo fin dagli anni Sessanta del XIX secolo, grazie al fine arabista e senatore Michele Amari e all'indianista Angelo De Gubernatis, che avevano organizzato il IV Congresso Internazionale degli Orientalisti, tenutosi appunto a Firenze nel 1878. Fu in quel clima culturale, e grazie alla lungimiranza dei grandi direttori del Bargello, che si formò una delle più importanti collezioni di arti decorative del mondo.

Il paziente e intelligente lavoro di studio, raccolta e commercio di manufatti islamici nella città di Firenze, è evocato nelle sale del Bargello, dove

sono allestiti tra il piano terra e il primo piano opere provenienti dal Museo Bardini, dalla Villa Medicea di Cerreto Guidi, dal Museo Stibbert e, naturalmente, dalle preziose collezioni del Bargello stesso. In molti casi, le opere sono esposte per la prima volta al pubblico dopo decenni, e sono affiancate da importanti prestiti internazionali, come i sofisticati tessuti dal Musée des Tissus di Lione o il raffinatissimo tappeto Capponi, appartenuto a Bardini, e ora al Metropolitan Museum of Art di New York.

La mostra cade nell'Anno europeo del patrimonio culturale ed è esemplificativa di quanto il confronto fra le culture e la circolazione di opere d'arte provenienti da mondi soltanto apparentemente distanti, siano alla base dell'identità europea.

Paola D'Agostino

Direttore Musei del Bargello



Telo (particolare della trama), Istanbul, Turchia, dinastia ottomana, seconda metà del XVI secolo, in lampasso kemha in seta lanciato e broccato. Firenze, Museo Nazionale del Bargello.



Una sala della mostra agli Uffizi, con tappeti di manifattura mamelucca del XV e XVI secolo.

A cavallo del tempo

— **Oggetti dalla Preistoria al Quattrocento ripercorrono in una mostra alla Limonaia di Boboli l'evoluzione della "tecnologia" legata all'impiego del nobile animale, compagno di lavoro e di gioco, ma anche segno di prestigio sociale e simbolo di potere politico**

La mostra, dal titolo "A cavallo del tempo. L'arte di cavalcare dall'Antichità al Medioevo", curata da Lorenza Camin e Fabrizio Paolucci e ospitata nella settecentesca Limonaia del Giardino di Boboli a Firenze, si propone di illustrare al pubblico il multiforme legame che fin dalla Preistoria esiste fra uomo e cavallo.

A partire dalle prime rappresentazioni sulle pareti delle grotte preistoriche fino all'impiego della staffa nei primi secoli del Medioevo, il cavallo ha rappresentato per l'uomo un amico, un compagno di

lavoro e di gioco, un segno di prestigio sociale, un simbolo di potere politico e un tramite col mondo del divino. I miti legati al cavallo sono numerosi in tutte le culture e testimoniano il rapporto preferenziale e l'attrazione che l'uomo ha sempre provato per questo animale, simbolo di forza, eleganza, potenza.

Per illustrare l'importanza e la caleidoscopica complessità di questo rapporto, la mostra presenta al pubblico una grande varietà di oggetti cronologicamente compresi tra il IX secolo a.C. e il XV secolo d.C. L'ampio spettro cronologico preso in considerazione consente anche di ripercorrere l'evoluzione della "tecnologia" legata all'impiego del cavallo che, con i secoli dell'Alto Medioevo, conobbe una vera e propria rivoluzione. Il percorso, incentrato soprattutto sul mondo italico, è articolato in cinque sezioni, ognuna delle quali è dedicata a un particolare momento storico: la Preistoria, il mondo greco e magno greco, il mondo etrusco e venetico, l'epoca romana



Particolare dell'allestimento: in primo piano, la statua di cavaliere romano dalla collezione Santarelli e l'ara funeraria di un veterinario di cavalli da corsa, dalla stessa raccolta privata.

e il Medioevo. In questo viaggio attraverso la Storia, il visitatore sarà accompagnato da opere di grande rarità, alcune delle quali visibili per la prima volta. È questo il caso del calesse proveniente dalla cosiddetta fossa della Biga di Populonia, un carro da trasporto in bronzo, ferro e legno degli inizi del V secolo a.C., destinato al trasporto di personaggi

di alto rango. Questo rarissimo esemplare di carro è stato rinvenuto insieme a due cavalli ancora aggogati che verosimilmente devono essere stati sacrificati durante il cerimoniale funebre del proprietario, dopo averne trasportato il corpo alla tomba.

Regina indiscussa della mostra è, però, la celebre testa Medici Riccardi, una protome equina che, per secoli, servì da bocca di fontana nel cortile del palazzo mediceo di via Cavour. L'eccezionale bronzo, oggi vanto del Museo Archeologico Nazionale di Firenze, è stato oggetto di recenti analisi che hanno evidenziato una lega di bronzo in uso nel tardo IV secolo a.C. Inoltre, i restauri hanno messo in evidenza alcune lettere graffite che, per la loro grafia, rimandano all'ambiente culturale dorico. In breve, la testa fiorentina è da annoverare fra i rarissimi grandi bronzi di epoca classica giunti fino a noi, da riferire, probabilmente, alla produzione di un'otti-



Carro proveniente dalla cosiddetta fossa della Biga di Populonia, in bronzo, ferro e legno, databile all'inizio del V secolo a.C.



Pittore di Sabouroff, coppa attica a figure rosse, raffigurante Atena e il cavallo di Troia, databile intorno al 460 a.C.. Firenze, Museo Archeologico Nazionale.

ma bottega operante, forse, a Siracusa.

Accanto a capolavori indiscussi come la testa bronzea, il visitatore della mostra fiorentina troverà anche i più umili



Particolare del Carro di Populonia.

strumenti necessari al controllo dell'animale (morsi, filetti, speroni, staffe etc.). Proprio con i morsi ancora stretti fra i denti, furono sepolti i cavalli caduti nella battaglia di Himera, dove, nel 480 a.C., i Siracusani sconfissero i Cartaginesi in un violento scontro che portò alla morte di centinaia di soldati e cavalieri. In prossimità del luogo della battaglia sono state rinvenute fosse comuni e tombe destinate ai corpi dei caduti, affiancate da sepolture equine. Gli esemplari esposti in mostra presentano morsi ad anello bronzei, un tipo di imboccatura nota prevalentemente in area iberica, che sembra confermare la presenza di mer-

cenari iberici entro le fila dell'esercito cartaginese, come testimoniato anche da Erodoto (VII, 165).

Di particolare suggestione, quindi, risultano i due crani esposti in mostra, recentemente rinvenuti durante gli scavi della necropoli occidentale di Himera e oggi conservati presso il Museo

Pirro Marconi del Parco Archeologico di Himera e visibili per la prima volta al di fuori della Sicilia. Il loro rinvenimento risulta straordinario: infatti, nel V secolo a.C. sono assai rare le attestazioni di sepolture equine nel mondo greco e magno greco, ma la risonanza dell'evento fece sì che i soldati e i loro cavalli fossero oggetto di particolari onorificenze.

Vera e propria sintesi e trasposizione in figura del rapporto fra uomo e cavallo può essere considerata inoltre la *kylix* attica a figure rosse con Atena e il cavallo di Troia, oggi conservata presso il Museo Archeologico Nazionale di Firenze. L'esemplare, dipinto dal Pittore di Sabouroff, attivo tra il 470-460 e il 440-430 a.C., presenta sul tondo interno la raffigurazione della dea Atena seduta sul trono, intenta ad accarezzare un cavallo di grandiose dimensioni. L'animale è ornato di *tainiai niketeriai*, le bende in lana rossa simbolo di vittoria. La maggioranza degli studiosi si trova pertanto concorde nell'identificarvi Atena insieme al Cavallo di Troia, emblema dello stratagemma da lei stessa architettato, che portò alla conclusione della guerra con la vittoria achea.

A questi reperti se ne aggiungono molti altri che narrano i più diversi aspetti del rapporto fra uomo e cavallo. Nel

lavoro quotidiano (esemplificato in mostra da un rarissimo giogo ligneo dai relitti delle navi di Pisa) come nel gioco (testimoniato da una nutrita serie di monumenti legati alle gare degli ippodromi romani), nella guerra (illustrata da eccezionali elementi di armatura equina dal *limes* romano) come nella morte (alusa dalla presenza delle ricche bardature dei cavalli nelle tombe), i destrieri furono sempre una presenza costante a fianco dell'uomo. Ultimo fra gli animali addomesticati, il cavallo seppe quindi strappare un ruolo di primo piano nell'arte, nella società e nella letteratura del mondo antico grazie alla sua innata bellezza e nobiltà che, inevitabilmente, finivano con l'irradiarsi anche al suo cavaliere. ■

Fabrizio Paolucci

“A cavallo del tempo. L'arte di cavalcare dall'Antichità al Medioevo”

a cura di Lorenza Camin e Fabrizio Paolucci

Limonaia del Giardino di Boboli, Firenze

fino al 14 ottobre 2018



Urna in alabastro con scena di trasporto agli Inferi, I secolo a.C. Firenze, Museo Archeologico Nazionale.

La celebre protome di cavallo "Medici Riccardi", 340-330 a.C.. Bronzo fuso, un tempo dorato a lamina e a foglia. Firenze, Museo Archeologico Nazionale.



Appuntamenti per gli Amici

■ Visite alla mostra "Fritz Koenig, 1924-2017. La Retrospectiva", agli Uffizi e al Giardino di Boboli, guidate da Alexander Rudigier.
Venerdì 21 settembre alle ore 16 e sabato 22 settembre alle ore 11.

■ Visita guidata a Villa Il Gioiello, via del Pian dei Giullari.
Sabato 29 settembre, ore 11.

■ Visita alla mostra "A cavallo del tempo. L'arte di cavalcare dall'Antichità al Medioevo", guidata da Fabrizio Paolucci.
Sabato 13 ottobre, ore 11.

■ Visita alla mostra "Islam e Firenze. Arte e collezionismo dai Medici al Novecento", alla Galleria degli Uffizi e al Museo Nazionale del Bargello, guidata da Giovanni Curatola.
Data da definire.

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi al Welcome Desk degli Amici degli Uffizi - tel. 055 285610

PUBBLICAZIONE PERIODICA QUADRIMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE

DIRETTORE EDITORIALE
Maria Vittoria Colonna Rimbotti

COMITATO DI REDAZIONE

Presidente
Eike D. Schmidt

Coordinamento per gli Uffizi
Salvatore La Spina

Direttore responsabile
Maria Novella Batini

Hanno collaborato
a questo numero
Giovanni Curatola
Paola D'Agostino
Antonio Godoli
Antonio Paolucci,
Fabrizio Paolucci
Alexander Rudigier

Grafica, realizzazione e stampa
EDIZIONI POLISTAMPA - FIRENZE
Via Livorno 8/32
50142 Firenze. Tel. 055 737871
Fax 055 7378760

Vita degli Uffizi

■ ACQUISTI PREZIOSI

Recentemente, gli Uffizi hanno acquistato il dipinto *Elia nel deserto*, di Daniele Ricciarelli da Volterra, realizzato negli anni tra il 1543 e il 1547 durante il papato di Paolo III Farnese. L'opera fu citata da Benedetto Falconcini nell'*Elogio* del pittore, come proprietà dei suoi discendenti Ricciarelli a Volterra nel 1772; per via ereditaria passò poi nella collezione senese dei conti Pannocchieschi d'Elci, dai quali è stato appunto acquistato dalle Gallerie degli Uffizi. Vero capolavoro della pittura cinquecentesca, *Elia nel deserto* mostra l'importanza delle forme michelangiolesche sulla pittura del Ricciarelli, ed è chiaramente ispirato alle invenzioni del Buonarroti, di cui il pittore era collaboratore e strettissimo amico. L'iconografia rarissima del profeta in meditazione sul pane portogli dal corvo e sulla brocca di vino – prefigurazioni eucaristiche – qualifica inoltre l'opera come pionieristica per la pittura della Controriforma.

Sono inoltre giunti a Firenze due importanti disegni acquistati dagli Uffizi ad un'asta di Christie's a New York. Si tratta di un rarissimo studio a penna di Giovan Francesco Rustici (1475-1554), amico personale di Leonardo da Vinci e maestro di Baccio Bandinelli, raffigurante sul recto una *Figura femminile con bambino* e sul verso un *Medicante*; e di un disegno pressoché unico dell'orefice e scultore pisano Giovanni Catesi (attivo fra il 1590 e il 1600), che mostra sul recto una *Figura maschile con libro e uno studio parziale di ornato vegetale* e sul verso *Due figure maschili abbracciate e uno studio di mano*. Come sotto-

linea Marzia Faietti, coordinatrice della divisione Educazione, Ricerca e Sviluppo delle Gallerie degli Uffizi: "I disegnatori rari o, allo stato attuale delle conoscenze, scarsamente documentati hanno sempre incuriosito i collezionisti del passato e continuano ad affascinare anche oggi i musei. Rarità, nel caso del foglio di Giovan Francesco Rustici, e addirittura unicità in quello attribuito a Giovanni Catesi, sono parole che descrivono in modo sintetico le ragioni del nostro interesse".

■ A LEZIONE DI ISLAM

Le Gallerie degli Uffizi, insieme ad alcune associazioni culturali islamiche fiorentine, hanno dato vita a una serie di attività didattiche e laboratori interculturali legati alla mostra "Islam e Firenze. Arte e collezionismo dai Medici al Novecento". Si propongono una serie di visite dove a guidare il pubblico alla scoperta della mostra saranno proprio gli stessi membri delle comunità islamiche residenti a Firenze. Il percorso espositivo verrà esplorato tramite chiavi di lettura alternative rispetto a quella storico-artistica, fornendo nuovi e inediti significati dei diversi manufatti a partire dal proprio vissuto ed esperienza di vita. Queste visite saranno condotte in italiano e in lingua araba con l'obiettivo di favorire il dialogo tra queste due culture. Ad accompagnare il programma di visite sono previsti laboratori sulla calligrafia araba che si concentreranno sul particolare rapporto che lega scrittura araba e decorazione. Per partecipare alle attività gratuite proposte è possibile prenotare inviando una mail a: uffiziaccessibili@beniculturali.it



ASSOCIAZIONE AMICI DEGLI UFFIZI

Presidente

Contessa Maria Vittoria Colonna Rimbotti

Vice Presidente - Emanuele Guerra

Consiglieri - Patrizia Asproni,
Genevra Cerrina Feroni, Andrea Del Re,
Fabrizio Guidi Bruscoli,
Mario Marinesi (tesoriere),
Elisabetta Puccioni (segretario),
Oliva Scaramuzzi, Eike D. Schmidt,
Caterina Seia

Sindaci - Francesco Corsi, Enrico Fazzini,
Corrado Galli

Sindaci supplenti - Alberto Conti,
Valerio Pandolfi

Segreteria - Tania Dyer, Bruna Robbiani
c/o UnipolSai,
via L. Magnifico 1, 50129 Firenze.
Tel. 055 4794422 - Fax 055 4792005
amicidegliuffizi@unipolsai.it

Welcome Desk - Luminita Cristescu
Galleria delle Statue e delle Pitture degli Uffizi,
Ingresso n.2 - Tel. 055 285610
info@amicidegliuffizi.it



President

Contessa Maria Vittoria Colonna Rimbotti

Vice-Presidents - Michael J. Bracci,
Emanuele Guerra

Executive Director - Lisa Marie Browne

Legal Counsel - Howard J. Freedman

Treasurer - Bruce Crawford

Secretary - Barbara Chamberlain

Directors - Diana M. Bell, Susan D. McGregor,
Madeleine Parker, Diann G. Scaravilli

Honorary Member

Eike D. Schmidt, Uffizi Galleries Director

Advisory Board

Chairman - Diann G. Scaravilli

Vice Chairman - Daniela Di Lorenzo

Advisors - Linda Civerchia Balent,
Francine Birbragher-Rozencaiw,
Marianne Caponnetto,
Scott Diamant,
Gordon A. Lewis Jr.,

Irvin M. Lippman, Ellen Stim Mavec,
Meredith A. Townsend, Linda J. Tufo

Honorary Members

H.R.H Princess Maria Pia di Savoia
de Bourbon-Parma,
H.R.H. Prince Michel de Bourbon-Parma,
Contessa Chiara Miari Fulcis Ferragamo

DIVENTA UN AMICO DEGLI UFFIZI

Essere sostenitore degli Amici degli Uffizi significa diventare un mecenate della cultura e contribuire ai restauri e alle donazioni di opere alle Gallerie degli Uffizi.

La sua adesione Le garantirà:

- Una tessera nominale di socio
- Ingresso gratuito, illimitato e senza fila per un anno alla Galleria delle Statue e delle Pitture degli Uffizi e a tutti i musei di Palazzo Pitti
- Un abbonamento al nostro quadrimestrale "il Giornale degli Uffizi"

PER ADERIRE:

- Presso il Welcome Desk – Galleria delle Statue e delle Pitture degli Uffizi, Ingresso 2, Tel. +39 055285610, info@amicidegliuffizi.it
- Direttamente sul nostro sito www.amicidegliuffizi.it
- Tramite conto corrente postale n.17061508
- Tramite bonifico bancario sul c/c Associazione Amici degli Uffizi
IBAN IT06G0616002809000018289C00

FORME ASSOCIATIVE:

- Socio ordinario € 60
- Socio Famiglia (2 adulti+minori) € 100
- Socio giovane (fino a 26 anni) € 40
- Socio sostenitore a partire da € 500

SOSTIENE L'ASSOCIAZIONE
AMICI DEGLI UFFIZI
CON IL SUO CONTRIBUTO:

UnipolSai

Assicurazioni S.p.a. Bologna

UnipolSai
ASSICURAZIONI